

12 marzo 2018

Arriviamo su dei passaggi molto difficili come voi vi sarete accorti. Sono stati commentati i passaggi sul rapporto tra Freud inventore dell'inconscio, e Lacan inventore del reale della struttura. Abbiamo ora tre piccoli paragrafi sulla sessualità.

Rapporto alla sessualità

«Che quanto Freud ha individuato di quella che chiama la sessualità faccia buco nel reale lo si può toccare con mano: dato che non c'è nessuno che se la cavi bene, non ci si preoccupa più.»¹ “La sessualità”, sarebbe Freud che l'avrebbe reperita –si, è così! –fa “buco nel reale”. Non è un'espressione frequente in Lacan, che “la sessualità faccia buco nel reale”. Prima di tutto, quale reale? Poiché ogni volta che Lacan impiega la parola “reale”, lo dico sempre, ci si deve sempre domandare in quale senso sia presa questa parola reale poiché essa ha dei sensi diversi. Mi sembra che il più semplice, per leggere questa parte di frase, è di ricordarsi che nel campo del reale del godimento in generale –di tutti i godimenti possibili– c'è un godimento che manca. Dunque, esso fa buco. Fare buco vuol dire che manca. C'è un godimento che manca e che è, proprio, il godimento che sarebbe quello del rapporto sessuale, se esistesse. È come se dicesse che il godimento del rapporto sessuale manca nel reale dal campo del godimento. E qui, dice così, si è subito su un terreno conosciuto.

- Dr. Patrick Barillot: solo una piccola obiezione, è che si dice sempre che niente manca nel reale.

- Colette Soler: In effetti, nel reale non manca niente per definizione, poiché il reale è del fuori simbolico e che è il simbolico che genera della mancanza. In più, le mancanze sono multiple. Non c'è un tipo di mancanza, ce ne sono più. Allora, fare buco, è più realistica come espressione. Infine, non vi è dubbio del fatto che questo evoca qui la mancanza del godimento del rapporto. C'è del godimento cosiddetto sessuale, c'è del godimento genitale, orgastico, ma non c'è godimento del rapporto.

Commentato [CG1]: Evidenzio questa frase per richiamare la vostra attenzione circa la sua esattezza.

Non si è stupiti dal: «[...] non c'è nessuno che se la cavi bene»², in quanto lettori di Lacan e di Wedekind, poiché Wedekind nella sua *pièce* ci mostra che nessuno dei *partners* se l'è cavata bene e che, in questo senso, egli raggiunge il messaggio della psicoanalisi. Ancorché non si dimentica che ci sono stati nella psicoanalisi i sostenitori dell'oblatività genitale, vale a dire coloro che ci raccontavano, a nome di Freud, che sì, alcuni, gli oblativi genitali, se la cavavano bene. Essi facevano così un rapporto sessuale immaginario. Ho l'impressione che questo sia veramente finito. Anche nell'IPA –per quanto ne sappia, non sono sicuramente ben informata su ciò che si dice all'IPA–, ma essendo Lacan passato da là, credo che loro non osino più a dirlo apertamente. Ma, in ogni caso, la problematica è stata messa in sordina.

In fondo Freud è partito da lì, dalla distinzione tra coloro che se la cavano bene e coloro che non se la cavano bene, i nevrotici con i loro sintomi sessuali. Fu solo man mano e nel corso della sua elaborazione che Freud stesso ha finito per avere il sospetto –esso non va molto più lontano di lui e non arriva che ne Il disagio della civiltà, lo si è spesso detto– che forse c'è, egli dice, probabilmente qualcosa di essenzialmente disturbato nella sessualità umana. È vero che l'insegnamento di Lacan, grazie a Dio, è comunque riuscito a spazzare via un po' questo binarismo, diciamo, ideologico.

Commentato [CG2]: S. Freud, *Il disagio della civiltà*, a cura di S. Mistura, Einaudi, Torino, 2010.

Va aggiunta la nota e la relativa referenza bibliografica?

Ammettiamo che fossimo d'accordo su “nessuno se la cava bene”. Cosa vuol dire “non ci si preoccupa più”? Mi interrogo su questo, non sono sicura della risposta. In ogni caso, questo mi ha evocato degli

¹ J. Lacan, *Prefazione a Risveglio di primavera*, in *Altri scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino, 2013, p. 554, § 3.

² *Ibidem*.

altri passaggi di Lacan che dicono più o meno la stessa cosa. Ci sono due passaggi. Uno che si trova ne «Lo stordito»³ e un altro in «Televisione»⁴. È dunque importante perché sono dei testi degli anni dopo il 1970 poco prima di questo testo su Wedekind.

Ne «Lo stordito», parlando di ciò che Freud ha saputo cogliere –riassumo, questi non sono i termini esatti– le *impasse* del sesso, dell'amore, dice che, in fondo, lo si sa da sempre che ci sono qui delle *impasse* a livello del sesso... Sì, è sicuro che lo si sa da sempre, tutta la letteratura tragica, comica, ne attesta. Dunque, lo si sa, ma dice che non si è cercato di «vederci chiaro»⁵. Per chi avesse voluto vederci chiaro, sarebbe stato facile. Là, designa anche il fatto che lo si sappia, e che tuttavia si fa come se fosse un sapere che non conta, e che non si cerca di elucidare. Trovate questo ne «Lo stordito» a pagina 454. E poi c'è un'altra allusione, egli non parla in senso stretto del sesso, ma parla dell'amore –dunque, è molto più ampio– di ciò che la psicoanalisi ha apportato di nuovo, e dice qualcosa di simile: questo nuovo, tutti lo conoscono, ma questo non «sveglia nessuno»⁶. Sono, queste, tre espressioni che vanno nello stesso senso, questo non “sveglia nessuno”, non si cerca di “vederci chiaro”; e “non ci si preoccupa più”. Allora, come questa incuria è, dunque, un indice, un segno, del buco nel reale che è la sessualità? Perché è questo ciò che egli dice, il buco si tocca per il fatto di questa incuria.

Commentato [CG3]: Ho tolto le « » in quanto citato sopra

Allora, lui mette i puntini sulle *i*. Che nessuno se la cavi bene «il pudore designa come qualcosa di privato»⁷, modo di rinviare lo scacco nello spazio circoscritto al particolare, del quale il pubblico non deve occuparsi, come egli sottolinea con il gioco di parole sul privato, il privato della vita privata, e il privato di cosa, propriamente del pubblico. «Privato di che? Privato appunto per il fatto che il pube si attaglia solamente al pubblico, [...]»⁸. Che cosa ci dice questo termine pube, introdotto di sorpresa? È un termine che designa la zona degli organi genitali, ma scelto per non evocare la differenza dei sessi. È il pube per uomo e donna. Dunque, “il pube si attaglia solamente al pubblico”, vuol dire anche che ciò che accade là, nel privato quanto a questa zona del corpo in cui si iscrive la differenza dei sessi, resta riservato, e non esce dal suo accantonamento, non “si affigge” fuori dalle alcove dunque, che «si esibisce in quanto oggetto di una levata di veli»⁹. Allusione allo *strip-tease*? Questo piccolo passaggio mi ha fatto pensare a ciò che è accaduto nei secoli con il pube. La foglia di fico, conoscete? Fin dall'origine nella pittura classica, in tutte le rappresentazioni anche del paradiso terrestre, il pube è nascosto. Non è solamente la vita privata, la zona è nascosta alla vista da una foglia di fico o qualche altro artificio. Ho evocato talvolta Marta Freud che interdiceva alla piccola Anna di frequentare una vicina la cui alta lena aveva permesso di percepire che non portava le mutandine sotto le sue sottovesti. Siamo in un'epoca che si caratterizza, addirittura, per la soppressione di tutte le foglie di fico, un'epoca, al contrario, nella quale si è ammaliati dall'esibizione della nudità, la più radicale: nei dipinti, nel teatro, nel cinema. Non si è al top se non si mostra a voi un pube o due al teatro attualmente. Dunque, veramente, siamo in una inversione dove ciò che fu pornografia diviene la norma, un'epoca di levata di veli, di tutti i veli. Guardate il bikini, si poteva togliere la parte superiore, ma non quella inferiore, ora si toglie tutto. Non è un problema.

C'è un'allusione di Lacan ai costumi storicamente variabili, che concernono ciò che si può mostrare del corpo in ogni epoca, e in particolare delle zone che riguardano specificamente la sessualità. Poi passa a ciò che non è storico: «Che il velo sollevato non mostri niente è il principio stesso dell'iniziazione»¹⁰. Allora questa è una vecchia tesi di Lacan. Ha parlato molto di levata del velo,

³ J. Lacan, *Lo stordito*, in *Altri scritti*, cit., pp. 445-495.

⁴ J. Lacan, *Televisione*, in *Altri scritti*, cit., p. 505.

⁵ J. Lacan, *Lo stordito*, in *Altri scritti*, cit., p. 454, § 3.

⁶ J. Lacan, *Televisione*, in *Altri scritti*, cit., p. 525, § 4.

⁷ J. Lacan, *Prefazione a Risveglio di primavera*, in *Altri scritti*, cit., p. 554, § 5.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

prima di questo testo, non già a proposito del pube, ma a proposito del fallo. Ci sono molti commenti di Lacan sui misteri a Pompei, e come fosse riservato alle giovani ragazze supposte pure e vergini levare il velo in certe cerimonie¹¹. Si levava il velo sul fallo eretto dietro il velo. Egli ha anche parlato della levata del velo a proposito del fantasma. Si leva [si osta, *on ôte*] uno schermo –un velo, è uno schermo– ma dietro al velo, niente da vedere. Si leva il velo per vedere ciò che era mascherato, si esibisce il pube che si attaglia al pubblico, ma non c'è niente da vedere! Che dire? L'idea è semplice, è che una volta che avete levato il velo –siamo qui nelle metafore dell'immagine e dell'immaginario– non vedete rigorosamente nulla di ciò che avreste voluto vedere, vale a dire qualcosa che non è immaginario e che è come ci se la cava con il godimento. Dunque, dietro il velo, nulla di questo registro appare. Tutto ciò che appare, sono degli pseudo, e al fondo, per convocare il godimento, è meglio mantenere il velo, perché almeno possiamo puntarlo come qualcosa che sta dietro, oltre...

«È il principio stesso dell'iniziazione»¹². Ci sono molti passaggi dove Lacan evoca l'iniziazione ed è molto chiaro che egli abbia un'idea precisa su cosa essa sia, sempre per dire che la psicoanalisi non è una iniziazione. Quello che ho in testa e che mi resta delle diverse letture, è che al fondo, tutte le iniziazioni vi formano a seguire delle vie verso un godimento –che è fatto sempre per far brillare un modo di godimento– ma in realtà, il godimento, è solamente puntato all'orizzonte, e la via diventa il sostituto di ciò per cui esso era fatto. Credo che sia questa l'idea che egli ha del “principio dell'iniziazione”. Mi direte voi **sei se** voleste aggiungere qualcosa su di esso. Allora, ciò che è sorprendente, è la parentesi: «[...] è il principio stesso dell'iniziazione (alle buone maniere della società, quanto meno)».¹³ Sorpresa! Non siete stati sorpresi di leggere questo? È comunque stupefacente, relativamente alle iniziazioni precedentemente evocate da Lacan, soprattutto il Tao. Mi domando proprio se ciò non sia una esplicazione dell'implicito del paragrafo precedente sul tema del pudore, un affetto eminentemente storico, del quale Lacan ha potuto dire che «esso viveva i suoi ultimi giorni al momento in cui lui scriveva»¹⁴ –il pudore è venuto meno ai nostri tempi. Sappiamo che ai tempi di Freud, non era ancora uno scherzo. Il rapporto con il corpo era quantomeno molto represso, e le “buone maniere della società”, è un'allusione diretta allo stato del discorso. Qualcuno ben educato nel 1900, e qualcuno di ben educato oggi –se ciò esiste ancora poiché la nozione di ben educato [risa] sta per perdersi e di frantumarsi, dipende dai *milieux*– ma, infine, è molto differente. Le buone maniere sono molto storiche. Dunque, le levate di velo dipendono veramente da ciò che sono le buone maniere della società in ogni epoca. In fondo Lacan sta omologando l'aggiustamento dei soggetti al discorso attraverso l'educazione a una iniziazione.

Il senso del senso sessuale

Cambiamo quindi tema. Passiamo veramente ad un'altra cosa, passiamo al detto di Lacan... «Ho indicato il legame di tutto ciò con il mistero del linguaggio e con il fatto che è proponendo l'enigma che si trova il senso del senso»¹⁵. Mi fermo, dunque, a queste due righe.

Tutto questo che è qui dell'esperienza è accessibile a tutti, egli ha riassunto attraverso le espressioni “rapporto del senso al godimento” e la sessualità fa “buco nel reale”.

“Il legame di tutto ciò al mistero del linguaggio”, non è una frase che riprende l'ipotesi lacaniana, al contrario di ciò che si potrebbe credere. Attenzione! Nella parola “mistero del linguaggio”, è

¹¹ J. Lacan, *La significazione del fallo*, in *Scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino, 1974-2002, vol. 2, pp. 689-690, § 6.

¹² J. Lacan, *Prefazione a Risveglio di primavera*, in *Altri scritti*, cit., p. 554, § 5.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ J. Lacan, *La psicoanalisi e il suo insegnamento*, in *Scritti*, cit., vol. 1, p. 433, § 4.

¹⁵ J. Lacan, *Prefazione a Risveglio di primavera*, in *Altri scritti*, cit., p. 554, § 6.

necessario sottolineare la parola "mistero". L'ipotesi lacaniana che egli ha formulato esplicitamente come tale alla fine di *Ancora*¹⁶ – e che in ogni caso noi condividiamo – è che il linguaggio ha degli effetti sul parlante che si serve del linguaggio, che ha degli effetti sul corpo di godimento di questo parlante. È questa l'ipotesi lacaniana. Là, ci dice: "mistero del linguaggio". La parola mistero è una parola che è in opposizione con un altro termine che non è qui, e che Lacan ha utilizzato moltissimo dall'inizio, e che è struttura del linguaggio. Perché struttura del linguaggio, è il contrario di mistero, se il linguaggio è strutturato, ebbene, si può cercare di cogliere questa struttura. Ciò che Lacan ha fatto negli anni, servendosi della linguistica, de Saussure, S₁, S₂; servendosi poi della logica del linguaggio, la logica d'altronde, non ha senso che nel linguaggio, ed è il contrario del mistero. Lacan ha avuto tutto un suo periodo logico, questo aveva una sua coerenza, ma qui, si è sicuramente su un'altra linea semantica: il "mistero del linguaggio" quando egli aggiunge: "mistero del linguaggio e con il fatto che sia proponendo l'enigma che si trovi il senso del senso", ci indica che il "mistero del linguaggio", strutturato, logicabile, si situa al livello di ciò che il linguaggio può produrre di senso, al livello di ciò che si può interrogare riguardante quel che è il senso. Di fatti, con il linguaggio, la prima cosa che si possa fare, è di produrre del senso. Si fa *blablà* e ciò produce del senso.

Commentato [CG4]: Ci va una referenza? L'ho inserita in nota e bibliografia.

Presso Freud, senso sessuale. Ci si può domandare: cos'è che il senso sessuale mette in questione dunque sul "senso del senso" freudiano? Sapete bene che Lacan ha tradotto il senso sessuale di Freud in *a-sessuale* poiché questo senso, ciò che esso veicola, non è che l'oggetto *a* o il significante fallico – tutte e due *a-sessuali*. La questione sul "senso del senso", Lacan la prende di petto in «L'introduzione all'edizione tedesca di un primo volume degli *Scritti*», in *Scilicet* 5¹⁷. Lacan prende in prestito l'espressione da due autori inglesi che hanno scritto un'opera su *The meaning of meaning*: Ogden e Richards. Egli li evoca, indicando il suo riferimento senza dare il loro nome e stigmatizzandoli come interrogazioni universitarie. Erano universitari, in effetti. Dunque prosegue in questo testo dicendo «il senso del senso nella mia pratica», vale a dire nella psicoanalisi, non nella filosofia del linguaggio anglo-sassone, il "senso del senso...", si coglie «in quanto sfugge: da intendere come da una botte»¹⁸. Questo non vuole dire un «tagliare la corda»¹⁹ ma in quanto sfugge, da intendere come da una botte. Cosa vuole dire? Che il trasudamento [*suintement*] –se posso impiegare questo termine, poiché si parla di botte– del senso è inarrestabile nel discorso. Dunque, se sentite degli psicoanalisti che vi dicono che vogliono fare a meno [*se passer*] del senso –perché questo è diventato ora un po' alla moda–, si dovrà dire loro che la impresa è difficile. Il discorso fabbrica inevitabilmente un trasudamento di senso. Sì, ma quale? Ebbene, proprio questo senso è di enigma. «Il colmo del senso è, evidentemente, l'enigma»²⁰. Il discorso produce del senso ma alla fine non si sa quale: enigma! Dunque, il "senso del senso", qui, in questo testo se Wedekind, Lacan non riprende l'idea del senso che sfugge. Ve lo davo come riferimento per il vostro lavoro personale. Egli non riprende questo, mantiene solamente l'idea che è nell'enigma che si trova il "senso del senso". Avete delle domande, delle osservazioni fino a qui?

Commentato [CG5]: Ci va una referenza? L'ho inserita in nota e bibliografia.

Detto ciò, quel che segue ridurrà in ogni caso un po' l'enigma. Il "ho indicato [...] che sia nel proporre l'enigma che si trova il senso del senso" ... l'enigma, vuol dire che non si sa. In ogni caso! Si è sul terreno di un limite del sapere. Perché si parla sempre del sapere analitico, del sapere dell'inconscio, ma Lacan ha anche parlato dei limiti del sapere. Dunque, l'enigma è un limite del sapere.

¹⁶ J. Lacan, *Seminario XX, Ancora* [1972-1973], a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino, 1983-2011.

¹⁷ J. Lacan, *L'introduzione all'edizione tedesca di un primo volume degli Scritti*, in "Scilicet" n° 5, Seuil, Paris, 1975.

¹⁸ J. Lacan, *Introduzione all'edizione tedesca di un primo volume degli Scritti*, in *Altri scritti*, cit., p. 545, § 3.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, § 4.

Il godimento del ragazzo

«Il senso del senso sta nel suo legarsi al godimento del ragazzo in quanto godimento interdetto»²¹. Eccoci usciti dalle generalizzazioni e tornati dal lato di Wedekind poiché vi ricorderete che all'inizio, nella prima pagina che abbiamo commentato, la tesi è che Wedekind abbia percepito prima di Freud e senza Freud il «rapporto del senso al godimento»²². Il godimento in questione è dunque quello del quale si parla nella *pièce*, è quello che è evocato attraverso la masturbazione dei giovani ragazzi. Le masturbazioni di Moritz, Melchior, ciò che le innesca e le loro reazioni soggettive a questo evento. Si tratta del rapporto del senso al godimento fallico dell'organo. Il godimento fallico non è solamente godimento dell'organo ma esso è, tra altre cose, dell'organo. Lacan dice il ragazzo. Il ragazzo non è l'uomo. Il ragazzo non è neanche più un ragazzino. Non è il piccolo Hans, è colui che esce dal cosiddetto periodo di latenza freudiana, l'adolescente, del quale l'organo si manifesta, diciamo l'uomo prima che entri nelle relazioni della vita che si credono adulte, le relazioni con l'altro sesso.

A proposito de "il godimento [...] interdetto", c'è un'interpretazione sicuramente da fare. Cerchiamo di vedere verso dove ci conduce la frase. È un'allusione all'interdetto paterno del complesso di Edipo? Oppure più ampiamente c'è un'allusione, appunto, all'interdizione della masturbazione del ragazzo? Questa interdizione della masturbazione, trovo non se ne parli più molto oggi, ma questa ha attraversato i secoli, e all'epoca in cui scrive Wedekind, era ancora estremamente forte. Sapete che c'erano anche delle pratiche che consistevano ad attaccare le mani dei ragazzi la notte affinché non potessero raggiungere il pube. Dunque, punto di domanda. Vedremo se il resto della frase chiarisca e permetta di rispondere a questa questione.

Faccio ritorno in dietro a qualcosa che ho già detto. Nella *pièce* di Wedekind, il godimento dei ragazzi era legato al rapporto all'altro sesso. Ricordatevi di Moritz che ci spiega che la sua prima erezione-eiaculazione non fosse senza un sogno in cui aveva percepito una parte delle gambe di una donna. Non è un rapporto nella realtà, perché il piccolo Moritz non era affatto intraprendente con le ragazze. Allora ciò che è interdetto come godimento potrebbe proprio essere quello della masturbazione dove il rapporto non si stabilisce che in sogno poiché il testo dice: godimento interdetto, «Tale denominazione non vale certo a interdire il cosiddetto rapporto sessuale, bensì a fissarlo nel non-rapporto cui corrisponde nel reale»²³. Ecco una frase che non è in ogni caso troppo facile. «Non [...] per interdire il rapporto sessuale».

«Non vale certo a interdire il rapporto –cosiddetto– sessuale.»²⁴ In effetti, nel discorso in generale la proibizione della masturbazione del ragazzo non mira a distoglierla dalla relazione eterosessuale, proprio al contrario, essa lo induce a credere al rapporto, ma questa proibizione non ottiene niente più che di «fissarlo nel non-rapporto cui corrisponde nel reale»²⁵. Ciò che è fissato dunque attraverso questo interdetto, oltre l'induzione verso la donna, ossia il comandamento di eterosessualità portato da tutto il discorso, ciò non può che essere la relazione fantasmatica che porterebbero i sogni, e che è tutta questa relazione, tranne che «rapporto sessuale». Ciò vuol dire che si fissa un tipo di relazione che è un non-rapporto per la psicoanalisi, ma che ha una realtà nel mondo sociale: la coppia uomo/donna. Detto in altri termini questo interdetto condiziona il legame eterosessuale, ovvero questo falso rapporto fissato «nel non-rapporto cui corrisponde nel reale»²⁶, poiché non avrà altro

²¹ J. Lacan, *Prefazione a Risveglio di primavera*, in *Altri scritti*, cit., p. 554, § 7.

²² *Ivi*, p. 553, § 4.

²³ *Ivi*, p. 554, § 7.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

partner che le immagini fantasmatiche proposte dai sogni. Questo fa relazione eterosessuale, uomo/donna, ma non fa rapporto sessuale.

«Il non-rapporto cui corrisponde nel reale»²⁷. Che cosa diremo di questo «nel reale»? Ebbene, «la sessualità [fa] buco nel reale»²⁸, è il buco del non rapporto nel campo del godimento, ma la coppia fantasmaticamente costruita viene in questo posto del buco. Preso così si può comprendere che faccia sì che il godimento del ragazzo sia interdetto, e non solamente per lo stato dei costumi ma più fondamentalmente perché il godimento del ragazzo è ciò che Lacan ha qualificato, così appunto precisamente, godimento dell'idiota, in *Ancora*²⁹, non già per dire che il ragazzo sia un idiota – certamente no, sono molto intelligenti i nostri ragazzi – ma per dire che questo godimento qui è un godimento che non cerca nessun partner, un godimento che basta a se stesso. Da questo fatto, effettivamente, il godimento del ragazzo, è necessario che sia negativizzato – quel che chiamiamo con la parola di castrazione. È necessario che ci sia, oltre la negativizzazione attraverso il linguaggio che vale per ogni parlante, una negativizzazione supplementare che porta su questo godimento dell'idiota, godimento idiota che non fa legame, e che senza questo interdetto obietterebbe alla relazione. Gli si interdice il godimento masturbatorio, per rendergli la relazione, senza poter rendergli il rapporto certamente.

«Fa così funzione di reale qualcosa che si produce effettivamente, il fantasma della realtà ordinaria»³⁰. Fare funzione di reale: non è una espressione abituale di Lacan. Mi sembra, però, che si veda bene cosa questo voglia dire. Laddove il reale è l'impossibile del rapporto, si potrebbe dirlo così – «buco nel reale» quindi – là qualcosa supplisce, «fa funzione di reale»³¹ ed è la costituzione della coppia – della coppia etero che bisognerebbe definire come una relazione di non-rapporto. Relazione per indicare che ciò si accoppia, e non-rapporto per indicare il limite dell'impossibile. Funzione di reale è una supplenza. E cos'è «ciò che si produce effettivamente»³²? Sono le coppie etero della realtà ordinaria – cosa che lascia implicitamente il posto a ciò che è la realtà non ordinaria.

Mi fermo alla espressione: «fantasma della realtà ordinaria». Una lettura rapida potrebbe leggersi semplicemente quel che si sa già fin dall'inizio del commento, vale a dire che nella realtà ordinaria questa relazione del ragazzo alla donna passa per il fantasma. Quando parliamo del fantasma in generale, noi parliamo dei fantasmi ad uno per uno, e ci interroghiamo sui pazienti: qual è il suo fantasma? Oppure il paziente si interroga: qual è il mio fantasma? Allora, certamente, abbiamo l'abitudine di prendere fantasma al singolare, come una singolarità. Un fantasma che è proprio ad ognuno, che caratterizza ogni parlante. Ma l'equivoco “di” impone anche una seconda lettura: la realtà ordinaria è fantasma. Bisogna sottolineare il “così”. «Fa così funzione di reale»³³. Questo così connette questa affermazione qui al paragrafo che precede, che diceva che l'interdetto del godimento masturbatorio spinge alla relazione etero. Al posto di *così* si sarebbe potuto dire, risulta, fa funzione di reale «qualcosa che si produce effettivamente, il fantasma della realtà ordinaria»³⁴. La realtà ordinaria in materia di sessualità è quella che domina numericamente, qui l'eterosessualità, ed è essa che è prodotta come fantasma, non solamente dunque *attraverso* il fantasma, cosa questa che è anche il caso. Vasto tema in Lacan, depositato nell'espressione “la realtà è il fantasma”, ma vado avanti.

Continuo la lettura perché il seguito va nello stesso senso, e appoggia quel che ho appena detto. «Attraverso il quale si insinua nel linguaggio ciò che esso veicola: l'idea di *tutto*, a cui fa tuttavia

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*, p. 554, § 3.

²⁹ J. Lacan, *Seminario XX, Ancora [1972-1973]*, a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino, 1983-2011.

³⁰ J. Lacan, *Prefazione a Risveglio di primavera*, in *Altri scritti*, cit., p. 554, § 8.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

ha eliminato: .

ha formattato: Evidenziato

obiezione il sia pur minimo incontro con il reale.»³⁵ Questo “attraverso” marca la conseguenza: il fantasma della realtà ordinaria genera l’idea di tutto. Questo “tutto” è molto imbarazzante: è il tutto del per ogni x , $\forall x$, al quale noi siamo talmente abituati? Non sembra, e detto molto più ampiamente, perché il discorso fabbricando dell’ordinario, fa così del tutto, il tutto della realtà ordinaria di un legame sociale, di una regolazione dei costumi che ingloba tutti gli *apparatati* abbastanza per insufflare loro l’idea della normalità. C’è però l’*hic*, «il sia pur minimo incontro con il reale»³⁶ che obietta. A cosa fa allusione? Non al «buco nel reale»³⁷ che non si incontra, per la buona ragione che è sempre già tappato attraverso “ciò che fa funzione di reale” vale a dire la coppia fantasmatica. “Incontro del reale”, designa dunque per forza altre cose, delle esperienze contingenti, non programmate, non programmabili, inattese, cosa che egli nomina d’altronde «avvento del reale»³⁸. Qui, tutti gli incontri accidentali di godimento o di partner, che non sono per tutti, che sono giustappunto per uno e ancora, in un dato momento.

In fondo, il discorso che ordina “la realtà ordinaria”, quella che tutti gli assoggettati a un discorso condividono in un dato momento, fabbrica del tutto e dunque, al contempo, dell’anticipabile e del riconoscibile, del familiare: “la realtà ordinaria” e realtà familiare. **E poi Eppoi**, c’è quello che non è familiare e che fa irruzione, come le epifanie dei **godimenti** oppure **la** insistenza della ripetizione, e questo fa strappo nell’omeostasi de “la realtà ordinaria”.

Bibliografia

Jacques Lacan, *Introduzione all’edizione tedesca di un primo volume degli Scritti*, in *Altri scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 2013.

Jacques Lacan, *L’introduzione all’edizione tedesca di un primo volume degli Scritti*, in “*Seilicet*” n° 5, Seuil, Paris, 1975.

Jacques Lacan, *La psicoanalisi e il suo insegnamento*, in *Scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 1974-2002.

Jacques Lacan, *La significazione del fallo*, in *Scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 1974-2002.

Jacques Lacan, *La terza [Roma, 1974]*, in *La Psicoanalisi* n°12, Roma, Astrolabio, 1992.

Jacques Lacan, *Lo stordito*, in *Altri scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 2013.

Jacques Lacan, *Prefazione a Risveglio di primavera*, in *Altri scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 2013.

Jacques Lacan, *Seminario XX, Ancora [1972-1973]*, a cura di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 1983-2011.

Jacques Lacan, *Televisione*, in *Altri Scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 2013.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 554, § 3.

³⁸ J. Lacan, *La terza [Roma, 1974]*, in *La Psicoanalisi* n° 12, Astrolabio, Roma, 1992, p. 22.